

Restauratore lo acquistò con grandi sacrifici. «Lo metto in vendita, devono ammirarlo tutti»

«Nelle mie mani il Correggio sparito E non vivo più»

Se non fosse un uomo, sarebbe un cane da tartufi. «Entro in una chiesa, dove sono stati tanti altri esperti, e dico: "gli affreschi sono lì sotto". Due colpi di martello, ed appaiono». Un giorno, l'uomo trovò il «tartufo» più pregiato: un Correggio. «Roba da svenire, me lo portavo anche a letto. Poi tutto è cambiato. Non è giusto che solo io possa vedere il quadro; un tempo era la porta di un tabernacolo, tutti potevano ammirarlo. E allora ho deciso che...».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

LIZZARA Sotto il braccio, l'uomo ha un sacchetto di carta, come quelli del pane. «L'ho portato», assicura. Un caffè al bar della piazza, senza parlare. Un uscio aperto sotto i portici, due rampe di scale, lo studio di un amico. «Ecco, è questo». Dal sacchetto del pane esce una cosa avvolta in una tela bianca. L'uomo toglie la tela e prende il quadro fra le mani. «Eccolo, il Correggio. Voglio dargli un'occhiata anch'io. Sono due anni che non lo vedo, perchè lo tengo chiuso nel bunker di una banca. Le sembra giusto che un quadro così non sia visto da nessuno?».

La tela ora è stesa su una scrivania, come una tovaglia. Il quadro viene messo sopra, come un piatto di vivande. È piccolo - trentasei centimetri per ventitre - e bellissimo. È un «Christo morto con tre Angeli piangenti», dipinto su legno di pioppo, albero di questa terra.

Altissimo capolavoro

Dentro una busta di plastica, una lettera autografa di Roberto Longhi, scritta ad un non meglio identificato «Gentile Signore» che era proprietario del quadro negli anni '50.

«Altissimo capolavoro del Correggio - scrive il Longhi - questa sua tavoletta. Il dipinto appartiene agli ultimi anni del Maestro, quando la sensibilità "fisica" espressa nella cupola del Duomo si trasforma in "pathos" dolente come, per esempio, nella "Deposizione". Nel brillare prezioso del colore che sembra di gemme disciolte...».

L'Uomo del Correggio non vuole che il suo nome appaia. «Vivo in una città che non è questa. Voglio solo che si sappia che il "Christo morto con Angeli piangenti", che un tempo omava il tabernacolo del Santissimo nella chiesa di San Giovanni Evangelista, nel cuore di Parma, è riapparso. "Ubicazione ignota", c'è scritto nei libri e nei cataloghi. La tavoletta è scomparsa da Parma nella seconda metà del Seicento, forse per mano del vescovo Paolo Coccapani che, come scrive Roberto Longhi in "Cin-

quecento classico e Cinquecento manieristico», era "ardente collezionista e fra tutti più in grado di procacciarselo, stornandolo dall'originaria collocazione".

«Questo quadro non è più visto dalla gente dalla metà del Seicento. Ora è tomato, ed è mio. Voglio venderlo, ma solo a chi voglia metterlo dove tutti possano vederlo. E fra quei tutti voglio esserci anch'io».

Misterioso, l'Uomo del Correggio. Di sé non vorrebbe dire nulla. «Scriva che sono un restauratore, o meglio un esperto. Io sono un cane da tartufi. Entro in una chiesa, dove già sono stati altri esperti, fiuto l'aria, mi guardo intorno e dico: "gli affreschi che cercate sono lì". Qualche colpo di martello per togliere l'intonaco, ed ecco il colore. Non lo so, come si diventa esperti. Io ho studiato tutt'altro, ma già a quattordici anni le cinquecento lire per il panino le portavo ad un uomo che vendeva cornici antiche. Tremila lire l'una, costavano allora. Ogni giorno gli portavo i soldi del panino, ed alla fine della settimana avevo la cornice. Il mestiere l'ho imparato in una bottega. Mi sono presentato, ho chiesto all'artigiano che mi prendesse in prova e quello, per assumere me, ha licenziato suo fratello».

Il Cristo del Correggio è suo «da qualche anno».

«L'ambiente dell'arte lo conosco bene, almeno abbastanza per diffidare. Se uno ti telefona e dice: "Avrei un Correggio..." ti butti a terra dalle risate. Ma quella volta... un amico che mi parla di un altro amico... Mi fanno vedere una fotografia, ed io capisco che è la volta buona. Corro a vedere il quadro, in una città italiana. "È lui", dico. Non potevo sbagliarmi. I soldi spesi? Non voglio parlarne, sono stati tanti. Posso dire soltanto che uno come me, che lavora e vive del suo lavoro, per un Correggio è disposto a tutto. L'ho comprato, me lo sono portato a casa. Le prime notti non ci dormivo. È piccolo, il quadro, e stava sotto il cuscino. Non per paura dei ladri, ma per averlo vicino. Cosa significa avere un Correggio tutto tuo? Si-

gnifica... avere un Correggio, e basta. Quei primi giorni, quei primi mesi sono stati una libidine».

«Quando guardi il "tuo" quadro, capisci le follie dei collezionisti, quelli che costruiscono i bunker sotto le loro ville, ci mettono dentro capolavori magari fatti rubare, e di notte vanno giù a vederli, da soli, senza dire mai nulla a nessuno».

Prende in mano il quadro, lo gira per trovare la luce giusta. «Il momento più patetico e quasi modernamente "espressionistico" del Correggio - scrive Roberto Longhi - non si è mai espresso con più violenza che in questa tavoletta. Lo strazio insopportabile nelle orbite ad accento circonflesso...».

«Non mi sento Paul Getty»

«In questi anni - dice l'Uomo del Correggio - qualcosa è cambiato, dentro di me. Io non sono Paul Getty, e non mi sento tale nemmeno quando prendo il quadro in mano. Non voglio fare la fine di quel giapponese che ha speso 99 miliardi per un Van Gogh, ed ha deciso di portarlo con sé nella tomba».

«Io oggi questo quadro non lo vedo, perchè di solito sta chiuso in banca; non lo godo. Non posso tenerlo, nemmeno per i miei figli. Era sull'altare del Santissimo, un tempo, ed era di tutti. Deve tornare sotto gli occhi di tutti. Per uno come me, questo quadro è una cosa troppo grande. E poi, c'è anche un aspetto buffo. Ci sono i grandi collezionisti - per stare qui in Emilia, i Barilla, i Maramotti - che farebbero follie anche per avere una copia del Correggio. "Però, ha anche una copia del Correggio", direbbero i visitatori ammessi in quelle ville. Se io chiamassi gli amici e dicessi loro: "Ragazzi, questo è un Correggio, autentico come l'oro", quelli si metterebbero a ridere. "Ti ha dato alla testa l'acqua ragia?", ecco cosa mi chiederebbero».

Il sole che entra dalla finestra sulla piazza illumina in pieno il Cristo morto, con i tre angeli che sorreggono il corpo. «L'ho fatto vedere a qualcuno, il quadro. Gente esperta, e qualcuno è caduto dalla seggiola, per l'emozione. Ho messo in giro qualche voce, per dire che è in vendita, a certe condizioni. Attendo risposte. Non è possibile vivere con un Correggio. Lavori, ti arrabatti, restauri questo e quello, cerchi di arrivare a fine mese e poi pensi: "ma ho un Correggio", un quadro che vale miliardi. È come tenere in tasca, senza riscuoterla, una schedina del totocalcio già vinta. Anch'io non so bene cosa voglio. Un Correggio può diventare, per gente come



Il dipinto di Correggio «Christo morto con tre Angeli piangenti»

me, una sciagura, che inizia quando - di fronte ad un'opera come questa - comincio a pensare di trasformarla in denaro. Ma io non voglio che questo Cristo passi dal bunker di una banca al bunker di un collezionista, magari americano o giapponese. Voglio che la gente possa vederlo, e possa farlo nella città o nella regione dove il quadro è nato».

Si sta lunghi minuti in silenzio, a guardare le facce degli angeli dipinti. Forse l'Uomo del Correggio

pensa al «dopo», a quando non avrà più il quadro ma potrà dire finalmente agli amici: «Sai, una volta, io, ho trovato un Correggio. Non ci credi? Sentì, è andata così. Mi ha telefonato un amico...». Forse rimpiangerà la gioia dei primi giorni, il brivido alla schiena di fronte al «Christo» dipinto, la paura di avere sognato tutto e poi no, il quadro è lì, avvolto nella tela bianca, sotto il cuscino.

«Ho fatto 13 - dice l'uomo - e devo incassare la schedina. Mi ripa-

gherà anche di delusioni passate. Scopri gli affreschi, poi li fanno restaurare ad un altro, che costa meno, dicono. Ma il cervello, quello che fa trovare le pitture sotto l'intonaco, non conta nulla? Non ha nessun prezzo?».

Piano piano, avvolge il quadro nella tela bianca. «È buffo, avere un Correggio e non poterlo dire a nessuno». Un aperitivo al bar della piazza. Su una seggiola di legno, accanto al bancone, il solito sacchetto del pane.

Scoperti vacanzieri truffatori

FIUGGI Avevano trovato un sistema molto «conveniente» per andare in vacanza: semplicemente non pagare il conto all'albergo. In questo modo avevano visitato decine di città sparse per mezza Italia. Si fermavano non più di pochi giorni in un albergo, e poi lasciavano il luogo di villeggiatura senza pagare il conto. La grande pacchia vacanziera si è però esaurita a Fiuggi. Dove la coppia siciliana, un uomo di 34 anni di Palermo, ed una donna di 42 anni di Caltanissetta, stava per ripetere l'impresa all'hotel Universo. Ma anche dove i due, con un lungo curriculum di precedenti penali per truffa, insolvenza, rapine e furti, non sono sfuggiti agli agenti del commissariato della cittadina termale. Negli ultimi tre mesi i due siciliani erano stati in vacanza gratuita ad Ariano Irpino, Palermo, Paola, Bologna, Firenze, Padova, Venezia, Taormina e Frosinone. A Fiuggi, mentre si preparavano a lasciare l'albergo, sono stati però scoperti e denunciati per insolvenza fraudolenta alla procura della Repubblica di Frosinone con l'intento a non rimettere piede in città.

Per vescovo playboy altre amanti

LONDRA Roderick Wright, il «vescovo playboy» che con le sue avventure galanti ha messo in subbuglio la Scozia, ha deciso di raccontare per filo e per segno la sua storia al «News of the World», il più pettegole e sensazionalistico tabloid domenicale britannico.

Stuart Kuttner, direttore del giornale, ha spiegato che alcuni suoi reporter sono riusciti a localizzare l'alto prelato e la sua amante Kathleen MacPhee convincendo la coppia fuggiasca a fornire la loro versione dei fatti che sarà pubblicata oggi con tanto di foto grazie all'offerta di una consistente somma di denaro. Il cardinale Thomas Winning, primate della Chiesa cattolica scozzese, ha subito condannato il comportamento del reverendo Wright: «È una cosa deplorabile» ha detto sdegnato l'arcivescovo di Edimburgo Keith O'Brien che ha espresso la speranza che la somma incassata da Wright vada almeno a beneficio del suo figlio segreto e «forse anche di altri bambini coinvolti». Poco prima che venisse annunciato il servizio, erano infatti usciti altri imbarazzanti particolari nello scandalo del «vescovo playboy»: il reverendo Roderick Wright avrebbe avuto almeno altre due amanti oltre alla donna che 15 anni fa gli ha dato un figlio e a quella con cui dieci giorni fa è fuggito..

Lo chiese al marito prima di morire per favorire i figli di primo letto. Ora è causa Divorzio postumo da 30 miliardi

LUCREZIA LUCCHINI

NEW YORK Divorzio dopo morti, è possibile? La risposta ancora non c'è. Ma, pare incredibile, una causa di tal fatta è in discussione in questi giorni a New York, mentre il pubblico americano attende con curiosità il finale della vicenda.

«Ti amo come sempre». Con queste parole, vergate a stento sul letto di morte, la celebre sessuologa Helen Kaplan disse addio al marito miliardario, il re del giocattolo Charles Lazarus, aggiungendo una richiesta a sorpresa, il divorzio. Non per odio del marito, né per amore di un altro, né per incompatibilità di carattere. Niente di tutto ciò, sembra. Ma solo in base ad un accordo postmatrimoniale firmato cinque anni prima, che stabiliva che il coniuge che avesse notificato all'altro il desiderio di annullare l'unione avrebbe ottenuto una buonuscita secca di venti milioni di dollari (trenta miliardi di lire). «Niente di

personale, caro Charles, ma non abbiamo avuto eredi - scriveva ancora la sessuologa, nel momento che seppa di avere il destino segnato, proprio prima di morire -. Desidero che la somma concordata vada ai tre figli del mio primo matrimonio».

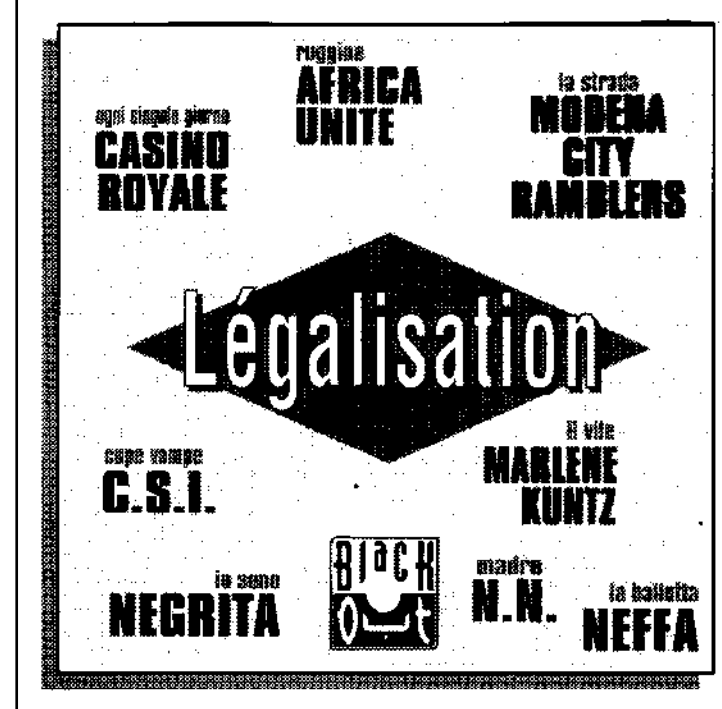
La Kaplan, che era nata a Vienna, e aveva lasciato l'Europa nel '39, è morta di cancro il 17 agosto 1995. Ed oggi il marito non vuole saperne di un divorzio di tal fatta, mentre Peter Kaplan e suo fratello Philip, entrambi medici, hanno chiesto al tribunale lo sblocco dei venti milioni. Ne è nato un vespaio giuridico, che proprio in questi giorni sta sulle pagine dei quotidiani statunitensi, dal momento che la disputa è in discussione presso la Surrogate Court di Manhattan. Ormai le famiglie Kaplan e Lazarus si parlano solo attraverso gli avvocati. Volano accuse pesanti di adulterio e percosse che, data la fama dei

protagonisti, hanno mandato in fibrillazione i salotti dell'Upper East Side di Manhattan. Secondo il *Wall Street Journal* che ieri ha riassunto i termini della causa, i due figli della Kaplan hanno accusato il patrigno di aver picchiato e tradito la madre malata di cancro, un'affermazione negata da Lazarus, il quale tuttavia ha aspettato solo quattro mesi dopo la morte della moglie per risposarsi.

A 72 anni, Lazarus è uno degli uomini più ricchi d'America: pur avendo ceduto lo scettro del comando, il suo impero di supermercati del giocattolo (da poco sbarcati anche in Italia) gli frutta una decina di milioni di dollari all'anno. Ma anche Helen Kaplan era multimiliardaria: quando sposò Lazarus, nel '79, era forse più ricca di lui, mentre alla morte il suo patrimonio è stato valutato in quindici milioni di dollari guadagnati con i manuali basati sul suo lavoro di «guru» del sesso alla New York University. Ma tanta ric-

chezza aveva provocato tensioni nella celebre coppia: «Erano entrambi personalità forti. È naturale che si scontrassero», ha ammesso Ruth, una figlia di lui. «Litigavano sui soldi. A chi sarebbero andati alla loro morte. Se fosse morto prima lui, oppure prima lei. Oppure entrambi allo stesso tempo, magari in un disastro aereo», ha raccontato al giornale Linda Gordon, la cuoca di famiglia. Proprio da queste preoccupazioni era nato l'accordo postmatrimoniale discusso in questi giorni in tribunale a Manhattan. In tutto trentadue pagine di clausole e cavilli, che era stato faticosamente negoziato in sei mesi di trattative. Oggi però gli avvocati di Lazarus lo contestano: «Mia moglie non mi manifestò mai l'intenzione di separarsi. Date le circostanze, l'idea che intendesse divorziare e rifarsi una vita - ha scritto il miliardario in una deposizione agli atti - mi pare quantomeno assai peregrina».

i CD del manifesto



8 brani
41 minuti

IN EDICOLA DAL
20 SETTEMBRE
A L. 12.000

il manifesto
La rivoluzione
non russa.